

Il Senato delle autonomie: 148 membri, 21 scelti dal Colle

1

No a eletti dal popolo e nessuna indennità

Nel progetto presentato ieri dal governo - che subirà qualche ritocco nel corso del dibattito parlamentare - il Senato delle Autonomie mantiene pochi poteri. Non sarà eletto dal popolo, non voterà la fiducia, non voterà la Legge di Bilancio (l'ex Finanziaria) e i suoi membri non godranno di indennità. La futura seconda Camera sarà composta da 148 membri più i senatori a vita. I 148 membri sono così suddivisi: 106 eletti dalle Regioni o delle Province Autonome (Trento e Bolzano); 21 sono i sindaci dei Comuni capoluogo e 21 sono personalità dell'economia e della cultura nominate dal Quirinale.

3

Pochi poteri ma voterà le leggi costituzionali

Il Senato mantiene il potere di votare su leggi di modifica della Costituzione ma in futuro potrà legiferare su poche materie essenzialmente legate all'attività delle autonomie locali. Potrà ad esempio varare leggi sulle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane; sul governo del territorio e sull'urbanistica; sul coordinamento della Protezione Civile; su argomenti e interessi di carattere internazionale che coinvolgano le Regioni; sul paesaggio; sulla legislazione in materia di finanza regionale e locale, sui casi di incompatibilità e ineleggibilità dei membri dei consigli regionali.

2

Meno decreti, leggi votate entro due mesi

Una novità importante fra le modifiche costituzionali proposte riguarda in realtà la Camera. Nella Costituzione sarà inserito un articolo che consente al governo - attenzione al governo e non alla Camera - di far votare una legge entro 60 giorni dalla sua presentazione. Si tratta di una novità rilevante che affianca la possibilità per il governo di presentare un decreto. La differenza sta nel fatto che il decreto entra immediatamente in vigore (e dunque è difficile cambiarlo in corsa) mentre presentare una legge che si sa sarà approvata entro due mesi concede il tempo di apportare modifiche in sede parlamentare.

IL FOCUS

ROMA Comunque lo si voglia giudicare, il disegno di legge costituzionale del governo disegna una ciclopica rivoluzione istituzionale. La cornice è semplice: dare al Senato poche funzioni, legate essenzialmente all'attività delle autonomie locali e aumentare i poteri "nazionali" dei presidenti delle Regioni e dei sindaci. Regioni e Comuni avrebbero il potere di votare eventuali modifiche della Costituzione; varare leggi che la Camera sarebbe chiamata automaticamente ad esaminare; eleggere al-

cuni membri del Csm. Dal disegno di legge emerge la volontà di rompere il bicameralismo fin nella sua radice popolare vietando l'elezione diretta dei nuovi senatori. del nuovo Senato andrebbero a far parte automaticamente i presidenti delle regioni, i 21 sindaci dei capoluoghi regionali e 21 personaggi del mondo dell'economia e della cultura nominati dal Quirinale. Per il resto il ddl prevede una novità importante: la possibilità per il governo di far esaminare una legge alla Camera con la sicurezza di vederla approvata entro 60 giorni.

Diodato Pironi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Nuovi confini fra Stato e Regioni

Il progetto presentato dal governo ridefinisce anche il cosiddetto Titolo V della Costituzione, quello che definisce i confini dei poteri fra Stato e Regioni. Se il testo sarà approvato come proposto sarà introdotta una ripartizione "per funzione" ed una clausola di garanzia che prevede la supremazia della legge statale su quella regionale. Verranno eliminate tutte quelle voci che hanno creato competenze legislative concorrenti fra Stato e Regioni e che hanno creato un enorme contenzioso presso la Corte Costituzionale. Lo Stato potrà delegare temporaneamente alcuni ambiti alle Regioni.

5

Cnel cancellato e tagli ai politici regionali

Nessuna via di scampo per il Cnel. Il governo Renzi pare decisamente ad abolirlo, non tanto per conquistare un facile trofeo sul fronte dei risparmi (il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro costa una ventina di milioni l'anno, consulenze comprese) quanto per la sua inutilità. Più interessante un'altra novità destinata, forse, a procurare risparmi più consistenti e cioè la norma che abbassa gli stipendi dei Presidenti delle Regioni e dei consiglieri regionali che non potranno superare quello del sindaco del capoluogo di Regione. Aboliti anche i tanto discussi rimborsi.